

Rinnovamento nello Spirito Santo
Gruppo "MARIA" di S. Pudenziana

**CAMMINO DI CONVERSIONE E
PERDONO**

LA SIGNORIA DI CRISTO

(Antonietta Fioravanti)

Ritiro del Gruppo del 21 maggio 2006

CAMMINO DI CONVERSIONE E PERDONO – LA SIGNORIA DI CRISTO

Antonietta Fioravanti

PREMESSA

Il vostro Pastorale mi ha chiesto di parlare della Signoria di Cristo come proseguimento del cammino che voi avete fatto in questo periodo, cammino che riguarda proprio la comunità, un cammino comunitario, quindi un cammino di vita, fatto insieme, uniti dallo Spirito di Cristo. Non era e non è mia intenzione fare una vera e propria catechesi ma volevo semplicemente condividere con voi quello che il Signore ha suscitato nel mio cuore meditando su questo tema e, soprattutto, parteciparvi quella che è stata la mia esperienza. Devo dirvi che però il Signore, questa mattina, ha già sconvolto in parte il mio percorso mentale e la meditazione che mi ero preparata nei giorni scorsi. Quindi spero di essere il più semplice possibile nel mio parlare e penso che vi darò dei “flash”.

AMATI E CHIAMATI

Innanzitutto voglio riprendere la “colletta” e il canto al vangelo della Santa Messa di questa mattina perchè è un po' il punto da cui il Signore mi ha fatto partire, ieri, nel preparare questa mia riflessione. La colletta dice: *“O Dio che ci hai amati per primo e ci hai donato il tuo Figlio, perché riceviamo la vita per mezzo di lui, fa' che nel tuo Spirito impariamo ad amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati, fino a dare la vita per i fratelli”*.

Mentre il celebrante, padre Roman, leggeva questa colletta io ho ringraziato il Signore e ho detto: è proprio questo che il Signore vuole da noi come comunità, come Chiesa, come scelti da lui a fare questo cammino attraverso lo Spirito.

E non dimentichiamo anche quello che oggi ci ha detto il Vangelo

di San Giovanni e cioè che “*non siamo noi che abbiamo scelto lui ma lui che ha scelto noi*”.

Quindi noi siamo qui oggi in questo momento, ognuno di noi con la propria storia, perché Lui il Signore ci ha scelto, ci ha chiamato. Non possiamo prescindere da questo. Se noi prescindiamo da questo tutto il resto crolla, tutto quanto è vano. Quindi anche tutte le difficoltà, tutti i percorsi personali di ciascuno di noi sono vani.

Non possiamo prescindere dal fatto che siamo stati chiamati.

Chiamati innanzitutto ad essere figli. Attraverso il battesimo siamo stati incardinati e radicati nella vita di Cristo. Ma nessuno di noi è stato chiamato come “unico” figlio, cioè come figlio che fa da solo il proprio cammino, per conto proprio. Noi siamo stati chiamati con altri suoi figli ad essere membra vive del Corpo mistico che è la Chiesa. Questo significa essere figli in Cristo. Quindi il cristiano non può essere tale se è isolato dal Corpo mistico. Mi fanno sorridere quelli che dicono: “*io credo però con la Chiesa non voglio averci niente a che fare*”. Non ha senso. Non si può fare un cammino spirituale e tanto meno cristiano da soli; questo è fuori dubbio. Bisogna fare un cammino radicati nella Chiesa. In che modo? Attraverso una vocazione, attraverso una chiamata. Ed è importante capire quale sia la chiamata alla quale rispondere.

Quindi quello che io dico oggi a ciascuno di voi è di chiedere allo Spirito la luce perché possiate rendervi conto se questo che state percorrendo è il cammino al quale il Signore vi ha chiamato.

Anche questo è un altro “pre-requisito” se lo vogliamo chiamare così.

Io non conosco il vostro gruppo, naturalmente per alcuni oramai di prerequisite non ne parliamo proprio perché dopo trent'anni di Rinnovamento credo che abbiano capito che il loro cammino è questo. Però i fratelli e le sorelle che sono arrivati ultimamente (non so se qui ce ne sono) possono chiedere veramente allo Spirito di capire se questo è il loro cammino. Perché se il Signore li ha chiamati in questo cammino il Signore darà loro anche la grazia dall'alto per poter percorrere il cammino uniti agli altri. Il Signore ci

aiuterà in qualche modo per evitare di “sgomitarci” il meno possibile o perlomeno perché ciò avvenga senza troppi traumi. Nessuno si meravigli perché il cammino comunitario è anche questo, non è soltanto gioia, non è soltanto pregare insieme nell'esultanza ma è anche incontrarsi con l'altro che è “uno” diverso da me, che la pensa in modo diverso da me, che vede le cose in modo diverso da me. E' una realtà che ritroviamo nella vita di tutti i giorni e anche come comunità di credenti e di salvati non ne siamo esclusi; non siamo esenti da questi problemi anche in comunità. Quindi ritornando al discorso di prima la cosa principale su cui noi basiamo questo cammino comunitario è proprio che Dio ci ha amati e ci ha chiamati. Per amore e nell'amore ci ha chiamati a fare questo cammino.

L'altra frase che abbiamo ascoltato durante la santa Messa, (il canto al vangelo) è un po' il seguito, la conseguenza, di tutto questo: *"se uno mi ama, osserverà la mia parola - dice il Signore - e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui"*.

Allora il Signore ha fatto il primo passo, il Signore ci ha amati. Ora però noi non possiamo, come comunità, soltanto ricevere l'amore del Signore perché è non è un qualcosa fine a se stesso. Il Signore per amore ci ha salvati ma ci ha salvati non soltanto per noi stessi ma per essere a nostra volta segno e strumento di salvezza per gli altri. Con questa sua volontà d'amore ha istituito la Chiesa come strumento di salvezza..

Il Signore ci ha amati per primi, ci ha chiamati. Noi lo amiamo perché, come dice Giovanni, Lui ci ha amati per primo. Ma come amarlo? E' il Signore che ce lo dice: *"Se uno mi ama osserverà la mia parola"* (Gv 14, 23a).

Allora che cosa significa questo? Significa che la nostra vita deve essere radicata nell'amore di Dio per poter fare quello che lui comanda, più che per fare è per poter sentirsi amati e allora l'amore verso gli altri non diventa più un'imposizione.

Ce lo ha ricordato questa mattina padre Roman: Dio non ci dice *tu*

per forza devi amare, ma noi dobbiamo amare gli altri perché sappiamo che cosa ha fatto il Signore per noi.

Allora non possiamo stare con le mani in mano perché se siamo stati amati da Dio, siamo stati amati a caro prezzo, come dice Pietro, siamo stati riscattati a caro prezzo con il suo sangue e non possiamo rimanere indifferenti.

LA SIGNORIA DI CRISTO

Ora entriamo proprio nel pieno di questo cammino che voi avete fatto in questo periodo: un cammino di conversione e di perdono. Come dicevo mi è stato chiesto di proseguire meditando insieme sulla Signoria di Cristo. Cosa significa la Signoria di Cristo in una comunità? Noi tutti sappiamo, perché ognuno di noi ha fatto il cammino di preparazione alla preghiera per l'Effusione, sappiamo che a un certo punto del seminario si parla della Signoria di Cristo, cioè come noi dobbiamo accogliere la Signoria di Cristo nella nostra vita.

Ora questa Signoria di Cristo, accolta nella nostra vita, deve essere di conseguenza anche la manifestazione della Signoria di Cristo nella comunità.

Se Gesù è il Signore, e noi siamo convinti nello spirito che Gesù è Signore, noi dobbiamo necessariamente fare quello che il Signore ci dice di fare, perché altrimenti diremmo: Signore, Signore, ma non faremmo quello che il Signore ci dice di fare.

Cosa ci dice di fare? Mi vengono in mente le parole di Gesù quando dice: *“Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore”* (Mt 11, 29). Allora la Signoria di Cristo nella comunità deve essere a mio avviso proprio questa, la presenza in ciascuno della mitezza e dell'umiltà di cuore.

Non a caso questa mattina, e mi è piaciuto molto, Padre Roman parlando del cammino del cristiano ha detto che esso non è una ascesi, nel senso di *salire* ma è un continuo *scendere*. Quindi se vogliamo fare un cammino nella comunità, se vogliamo che la comunità cammini, è importante essere pronti, disponibili, a fare

questo cammino di *discesa*. Cammino che si fa nella mitezza e nell'umiltà: "*imparate da me che sono mite e umile di cuore, mettete sopra di voi il mio giogo*".

Non so se tutti sapete che cos'è il giogo.. Il giogo è quel legno che viene messo sul collo dei buoi, una volta si vedevano nei campi adesso non si vedono più, quando i due buoi che dovevano arare andavano in coppia e questo attrezzo, il giogo, bloccava i colli dei buoi in modo che camminassero insieme. Logicamente questa attrezzo messo sul collo non permetteva ai buoi di alzare il collo più di tanto.

Allora cosa dobbiamo fare noi? Mettere sul nostro collo il "giogo" di Cristo cioè l'ubbidienza di Cristo, l'ubbidienza che lui ha avuto nei confronti del Padre. Quell'ubbidienza che lo ha portato liberamente (ricordiamocelo: liberamente) a morire sulla croce. Ma è anche quella stessa sofferenza e quella stessa obbedienza che lo ha portato, lo abbiamo ascoltato nella lettura di oggi, ad avere la gioia piena. Ricordiamoci che la gioia di cui parla Gesù non è l'allegria, non è il farsi tante risate, è quella gioia interiore che dà la piena consapevolezza di fare la volontà di Dio.

Ecco che allora comprendiamo quand' è che si può dire che in una comunità c'è la gioia. Quando ognuno dei membri della comunità esercita la mitezza e l'umiltà, cioè l'ubbidienza, è allora che si manifesta la volontà del Signore, la volontà di Dio, proprio in questa umiltà.

L'umiltà però intesa come? Occorre capire bene il significato di questa parola. Perché molto spesso si hanno delle opinioni anche abbastanza distorte sull'umiltà. L'umiltà non è quella di tirarsi indietro nell'impegno del servizio in un gruppo, in una comunità. L'umiltà è la piena consapevolezza che Lui è il Signore. Io sono una creatura, io mi sento una creatura, io mi sento bisognosa pienamente e totalmente della presenza del Signore, questa è la vera umiltà, è quella che Maria nel magnificat dice: "l'anima mia magnifica il Signore, il mio spirito esulta in Dio mio salvatore **perché ha guardato l'umiltà della sua serva**", cioè la piccolezza, la

necessità che da sola non poteva fare nulla. Ma con il Signore è diventata madre di Dio.

La stessa cosa che deve accompagnare ciascuno di noi nel cammino della comunità. L'umiltà che ci fa comprendere che senza il Signore non possiamo fare nulla.

Come si manifesta il Signore in una comunità? Non è che il Signore parla e dice tu devi fare questo o devi fare quest'altro. Come la Chiesa istituzionale, anche il gruppo, anche la comunità ha un suo ordine costituito, questo ordine costituito naturalmente si manifesta attraverso gli anziani, attraverso il Pastorale, attraverso coloro che hanno i ministeri. Quindi questo atteggiamento di umiltà e di ubbidienza deve essere manifestato attraverso i fratelli che il Signore, attraverso la preghiera, ha posto come guida della comunità, del gruppo.

Ma ci crediamo veramente che è il Signore che ha posto questi fratelli a guida del gruppo, della comunità? Perché se abbiamo un minimo di dubbio ecco che viene a crollare tutto, se abbiamo un minimo di dubbio noi non abbiamo più quella fede, quella fiducia che comunque nella comunità si manifesta al Signore.

Questa mattina, dopo la Messa, quando padre Roman mi ha invitato a fare una testimonianza io ho detto questo: la comunità, il gruppo è il luogo nel quale si manifesta l'azione di Dio, si manifesta la volontà di Dio.

Se crediamo questo allora si va avanti, allora possiamo dire che il gruppo cammina nonostante le difficoltà, perché siamo esseri umani. Ma il Signore ci ama proprio per questo e ci ha messo insieme uno a fianco all'altro proprio per arrivare alla santità.

Se non crediamo in questo ma siamo qui insieme semplicemente per abitudine, perché magari non so dove andare il sabato oppure non so che fare la domenica e quindi vado al ritiro, cioè se ci sono tutti questi "se e ma" e tanti punti interrogativi, noi abbiamo sbagliato strada.

Se invece crediamo nel profondo che questo è il luogo dove il Signore si manifesta allora il Signore farà meraviglie. Farà

meraviglie ma con i suoi tempi. È chiaro questo? Non è che è qualcosa che avviene meccanicamente: io credo che questo è il luogo dove il Signore si manifesta, e il Signore manifesta la sua presenza quando lo chiedo io! No! Si devono attendere i tempi del Signore. Ecco che allora è necessaria soprattutto la pazienza, la benevolenza, la perseveranza di poter aspettare e attendere i suoi tempi, i tempi di Dio.

RIMANETE NEL MIO AMORE

Sempre riportandola al cammino della comunità, e in base a quello che sono state le letture di questa mattina, nel vangelo di Giovanni (15, 9-17), a me colpisce sempre molto questa frase e ve ne volevo far partecipe: " *Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi.*" (questo è chiarissimo, non c'è da discutere su questo), però il Signore ci dice subito dopo: " *Rimanete nel mio amore* ". Cosa vuol dire *rimanete nel mio amore*? Questa è una cosa essenziale per ogni membro della comunità..

Mi colpisce sempre questo "*rimanete nel mio amore*" ed è quasi una settimana che ci penso quasi continuamente.. Sono andata a vedere che cosa significa *rimanere*. Allora ho trovato tra i vari sinonimi questo significato: *restare fermo*. Che cosa significa *restare fermo*? Significa rimanere, stare fermo con il Signore in quelli che sono gli impegni che abbiamo preso con lui. Rimanere fermi nella preghiera, rimanere fermi nei sacramenti, rimanere fermi nella vita della comunità. Significa anche resistere, significa anche restare d'accordo, significa anche continuare ad essere. Continuare ad essere che cosa? Ad essere amati, perché ha detto: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi", quindi continuare ad essere amati dal Signore e sentirsi amati dal Signore.. Perché se non ci sentiamo amati dal Signore non possiamo naturalmente amare il fratello.

E allora *rimaniamo fermi* quando il fratello non ci ha portato la sedia, quando il fratello non ci ha salutato quando il fratello non fa come dico io, e in tante altre situazioni.. Quindi rimaniamo

nell'amore, continuiamo quindi ad essere legati all'amore di Cristo per tutti.

Poi la seconda lettura di oggi, quella dalla I° lettera di san Giovanni (4, 7-10), ci dà una ulteriore invito, aumenta ancora di più questo: *“Carissimi amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui”*.

E poi continua Giovanni dicendoci: *“come possiamo dire di amare Dio se non ci amiamo gli uni gli altri?”*

Una cosa che volevo chiedervi, secondo voi come si può manifestare l'amore in una comunità?, cioè volevo sentire così fra di voi, come si manifesta, che cos'è l'amore verso un fratello?. Facciamo l'esempio che non ci sia nulla da perdonarsi, ma facciamo l'esempio di un amore così, piuttosto superficiale.

Risposte:

Le risposte sono state queste: interessarsi della vita del fratello, godere la sua presenza, farsi carico della croce del fratello quindi della sofferenza e quindi un amore che è anche condivisione, accoglierlo, vedere nel fratello il volto di Cristo sofferente si però non è facile vedere nel fratello il volto di Cristo.

Allora vi pongo la domanda in modo diverso: il Signore mi dice di amare il fratello ma se il fratello a un certo punto fa qualcosa che non va io che cosa devo fare? Devo stare zitta oppure glielo devo dire?

Tutto quello che avete risposto dimostra, evidenza delle sfaccettature importanti dell'amore, indica come noi possiamo amare il fratello. Ma una cosa vorrei dire che per me è importantissima, perlomeno per come io la vivo. Ma è forse è anche un errore che molti fanno nel cammino di comunità, nei cammini spirituali, ed è quello di esulare da un discorso concreto umano. In questa situazione abbiamo quasi l'impressione che l'amore sia un qualcosa di impalpabile, di etereo, di talmente spirituale ed elevato che non riusciamo in qualche modo ad attualizzarlo.

Io sono convinta che occorre tenere più presente che il Signore ha

creato l'uomo con anima , psiche e corpo. Noi, per amare, quale strumento abbiamo? La nostra umanità! Il nostro essere concreti, allora non dobbiamo prescindere da questo, non possiamo prescindere da essere esseri umani, esseri concreti. Quindi l'amore più immediato che noi diamo al nostro fratello di comunità deve essere una amore concreto. Un amore che concretamente si manifesta in un sorriso, un'abbraccio, una stretta di mano, una parola, una presenza. Non possiamo parlare di amore senza considerare che abbiamo la necessità di comunicare attraverso il corpo, attraverso lo sguardo. Quindi questo è un qualcosa con il quale dobbiamo comunque fare i conti. Il primo strumento per dimostrare l'amore al fratello del Gruppo è sicuramente la mia presenza fisica, a meno che io non abbia seri impedimenti.. Ma poi una cosa importante è che l'amore, lo ripeto, è qualcosa di concreto, molto concreto. Il Signore Gesù è vissuto trentatré anni sulla terra con il suo corpo. Per tre anni ha vissuto fisicamente tra gli uomini e ha portato la sua predicazione facendo vari chilometri tra la Galilea e la Giudea. Ma cosa ha fatto? Ha portato la dimostrazione di un amore in modo tangibile. E il Signore quindi ci chiama a ri-amare i fratelli in questo modo, cioè come li ha amati lui..

Certamente non possiamo pretendere che in un gruppo, in una comunità, l'amore di ciascuno si manifesti per l'altro come amore uguale per tutti quanti. Non a livello di peso, di sostanza ma a livello proprio di comunicazione. Anche il Signore quando sta con i discepoli si trova prima con i dodici, poi con i settantadue discepoli, poi con delle folle che lo seguivano. Ma non è che l'amore di Gesù, infinito per tutti, veniva manifestato ai dodici allo stesso modo con cui lo dimostrava ai settantadue e allo stesso modo con cui era dimostrato alle folle. C'era infatti una comunione interpersonale molto più forte tra Lui e i dodici..

Questo noi dobbiamo immaginare che avviene anche in una comunità, in un gruppo esiste questo. Non si può pretendere che tra moglie e marito ci sia un tipo di amore, di comunione, di manifestazione, che sia la stessa di quella che c'è tra i genitori e i

figli e tra i figli tra di loro. Questo è impensabile perché altrimenti andiamo a squilibrare quell'ordine che il Signore ha dato, un ordine che ha dato a tutte le cose.

Quindi quando in una comunità, in un gruppo si vede che nel pastorale c'è una comunione diversa (non sto parlando di qualità ma del modo in cui si manifesta concretamente) da quella che ogni pastore può avere con un altro fratello del gruppo e viceversa non ci dobbiamo far venire le crisi di gelosia perché questo significa che allora non solo noi non stiamo facendo un cammino di fede maturo.. Nel mio gruppo siamo circa venticinque, ma la comunione che io ho con due sorelle, che sono le mie sorelle del pastorale, non posso dire di averla con altri del gruppo. E questo nonostante che io mi senta in profonda comunione con tutti gli altri del gruppo.

So quando hanno bisogno, siamo uniti nella preghiera, quando manca una sorella mi sembra che mi manchi un braccio! Ma non può esservi la stessa comunione e lo stesso tipo di amore tra tutti.. Perché? Perché il Signore ci dà la comunione e l'amore anche in base alla nostra situazione di stato. Quindi non ci può essere lo stesso amore tra tutti i membri del gruppo perché sarebbe una cosa amorfa che ci livellerebbe tutti senza giovare all'amore.. Il Signore ha fatto delle cose stupende ma diverse in ognuno di noi, perché ognuno è diverso dall'altro, e ognuno di noi manifesta l'amore verso l'altro in modo diverso.

CHE COSA È L'AMORE

Che cos'è l'amore? L'amore sublime a cui dobbiamo tendere e per il quale ognuno di noi può fare dei piccoli passi per mettere in pratica, è quello che ci descrive San Paolo: "l'amore è paziente, è benigno l'amore, non è invidioso l'amore, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto l'amore non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, l'amore non gode dell'ingiustizia ma si compiace della verità, l'amore tutto copre, tutto crede, tutto spera tutto sopporta" (1° Cor 13, 4-6). E' un programma di vita. Al posto della parola *carità* ho messo *amore*; ma invece di mettere

amore potevo tranquillamente dire: Gesù il Signore. Gesù il Signore è paziente, è benigno Gesù il Signore, non è invidioso, e così via discorrendo. Proviamo ora a mettere il nostro nome e cominciamo a dire: Antonietta è paziente... e qui mi fermo subito, perché non sono paziente. Ecco questo potrebbe costituire un esercizio che ognuno di noi può fare personalmente ogni giorno, utile alla vita spirituale personale e alla vita comunitaria. Vedere come riusciamo a rispecchiare in noi questa immagine dell'amore. È questa l'immagine che Dio ha impresso in noi, però pian piano dobbiamo togliere tutto quello che si è sedimentato sopra. E' un impegno di vita non indifferente direi. Però se ognuno di noi riuscisse ad arrivare alla conquista di una sola di queste virtù, di questi lineamenti, credo che saremo sulla via della santità.

Dobbiamo tutti crescere nell'amore. Come ha detto questa mattina padre Mario non facciamo il male volutamente perché il nostro cuore non è così cattivo e crudele da fare il male volutamente, ma facciamo il male perché siamo esseri umani, perché abbiamo questa umanità fragile che ci pesa.

Come dice san Paolo vorremmo il bene e non riusciamo sempre a farlo. E' una situazione che il peccato ha purtroppo impresso dentro di noi. A volte ci rendiamo conto del male (diciamo del non-amore) compiuto subito dopo che l'abbiamo fatto. Capiamo che è una cosa che non dovevamo fare, ce ne rendiamo conto subito dopo appena superato un istinto non controllato.

Come fare? Come migliorare?

La cosa principale per poter amare è quella di rimanere radicati nell'amore di Dio, nell'amore di Cristo, e questo come si fa? Attraverso la preghiera, attraverso una vita personale di preghiera, avvicinandosi ai sacramenti, questa è la porta principale. Noi non possiamo fare nulla se non con l'aiuto dello Spirito Santo. Se non è il Signore che ci aiuta ad essere uomini e donne d'amore noi non possiamo farlo, non possiamo esserlo uomini e donne di amore perché abbiamo questo peccato e questa carne che urla.

Allora la cosa principale in una comunità è quello di avere una vita

personale di preghiera. Ognuno di noi non può migliorare se non ha una vita personale di preghiera e di sacramenti altrimenti è come pretendere che una macchina vada senza benzina. Se non si mette la benzina la macchina non parte, non va anche se è una bella macchina. Non può lavorare per lo scopo per cui è stata costruita. Così noi, pietre vive della Chiesa, non possiamo essere pietre vive di questa Chiesa, quindi far circolare questo amore vicendevole, se non preghiamo e non abbiamo una vita di sacramenti attiva. Ed è anche sbagliato pensare che quando vado al gruppo mi *ricarico*. Il gruppo non è un distributore di benzina, il gruppo è un luogo di incontro con il Signore e con i fratelli. Soprattutto dove si manifesta il Signore. Ma il Signore mi si manifesta, lo ascolto, lo sento, solo se io sto in comunione con i miei fratelli e questa comunione con i miei fratelli la posso ottenere soltanto se ho una vita di preghiera e una vita di sacramenti. È chiaro questo?

Questa comunione viene dall'alto ma non come una doccia perché chiede la nostra accoglienza. Dobbiamo essere disponibili, dobbiamo essere recettivi, ma se non apriamo prima il rubinetto della preghiera e dei sacramenti è tutto inutile.

Nella Scrittura vi sono tanti brani che parlano proprio delle prime comunità cristiane. Vi leggo alcuni passi: *“se dunque siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù”* (Col 3, 1). Cristo quindi è risorto noi dobbiamo cercare le cose di lassù perché Cristo ci ha incardinati in questo corpo mistico e quindi ci dice: *“Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parola oscene dalla vostra bocca. Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore”* (Col 3, 8-10). Vedete, è quello che vi ho detto prima: - avete rivestito l'uomo nuovo che si rinnova per una piena conoscenza ad immagine del suo Creatore-quell'immagine di cui vi ho parlato prima che era: - la carità è paziente, benigna è la carità, non è invidiosa ecc - . Quella è l'immagine, e noi naturalmente dobbiamo rinnovarci giorno per

giorno nella comunità per diventare sempre più quella immagine. Ecco qua che ritorna: *“Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza”*(Col 3, 12).

E di seguito San Paolo dice: *“Come il Signore vi ha perdonato così fate anche voi”* (Col 3, 13b).

Allora questa non è una chance, non è una cosa che se lo volete fare lo fate se non volete fare non lo fate. No! E' un ordine. Il Signore ci perdona ma noi dobbiamo perdonare. Da qui non si scappa, e quante volte viene ripetuto questo discorso del perdono. La preghiera del *Padre nostro* stesso.

Tante volte ho sentito insegnamenti che dicevano: come possiamo noi recitare il Padre nostro e dire *“rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori ”* se in realtà non lo facciamo? Come possiamo sperare di essere perdonati da Dio comportandoci in questo modo?

Ricordate certamente la parabola dell'amministratore infedele, quello che va a piangere dal padrone perché aveva un debito e il padrone glielo condona e poi fa una brutta fine. Perché? Perché lui non voleva perdonare a quello che gli aveva tolto pochi centesimi. Mi fermo un attimo su questo punto perché è un punto importante della mia storia. Una storia sofferta che molti conoscono e che l'aiuto dato dal Signore con una preghiera perseverante ha portato a felice conclusione. Ma occorre giungere ad un sincero pentimento.

“All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «che cosa dobbiamo fare fratelli?” E Pietro disse: *«pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei nostri peccati »....”*(At 2, 37-38)

Allora il pentimento è un requisito importante per il perdono. Se non c'è il pentimento il Signore non può agire. Allora il perdono del Signore passa attraverso il pentimento, attraverso il pentimento c'è un cammino di conversione.

Solo se ci sentiamo perdonati dal Signore, possiamo perdonare i

nostri fratelli. Quindi io vi invito a chiedere al Signore proprio di farvi fare l'esperienza del Suo perdono. Vi faccia sentire nel profondo del cuore di essere stati perdonati da Lui..

La preghiera comunitaria ci aiuta certamente ma deve essere poi incarnata, perché tante volte noi nei nostri gruppi durante le nostre preghiere parliamo di perdono, parliamo di guarigione, di misericordia ma se poi tutto questo non cala nel nostro cuore e non ci sentiamo dentro come un qualcosa che si spacca, resta tutto in superficie.

Allora succede che magari ci sentiamo bene appena siamo usciti dal gruppo. Appena è finita la preghiera, ci sentiamo nella gioia, nell'allegria perché siamo stati con i fratelli, perché il Signore ha parlato ma il giorno dopo ci riporta alla vita di tutti giorni. Occorre conservare, incarnare quello che il Signore ha detto e ha fatto. Soprattutto conservare l'amore con tutti. Allora fratelli io vi chiedo questo dal profondo del cuore, proprio perché è un gruppo che amo nel profondo, perché questo è il gruppo dove sono nata: lasciatevi sempre riconciliare con Dio.

ALCUNE DOMANDE:

Domanda: Mi ha colpito tantissimo quello che hai detto verso la fine sul *sentirsi perdonati come una condizione imprescindibile per poter poi perdonare*. Avevo vent'anni. In quel momento si è avvicinata la conversione e ho cercato di vivere la conversione. Ed è stato, tra virgolette, facile riconoscere la misericordia di Dio, il sentirmi veramente perdonata, perché gli errori commessi erano così chiari davanti a me che avevo veramente il desiderio di cambiare, la sensazione di voler tornare a casa, il desiderio che il Signore mi perdonasse e avevo anche un cuore pronto ad accogliere l'amore di Dio. Ci sono però delle circostanze e dei momenti, anche lunghi nella vita, dove questo errore palese, questo sbaglio grande non mi sembra che ci sia. C'è una vita ragionevole dove si tenta comunque di fare del bene. In questi casi, che come ho detto sono anche periodi lunghi, della vita come si fa? Perché tu fai fatica a

sentirti perdonato, non perché pensi di non averne bisogno, ma perché non vedi la gravità del tuo errore, non hai questa grazia. Di conseguenza andare incontro all'altro, quando l'altro veramente e realmente ti offende, non è facilissimo.

Risposta: Io non ho l'enciclopedia Treccani per cui posso rispondere pienamente a tutte le domande e anche a quella che tu mi hai fatto e che è stata molto chiara. È un po' quello che io mi ero posta sempre come problema quando ascoltavo delle testimonianze di persone che erano convertite, che il Signore aveva guarito e quindi davano testimonianza di come l'amore di Dio le aveva tratti da questa fossa. Io, mi dicevo, io come faccio a testimoniare l'amore di Dio quando in realtà la mia è stata una vita piuttosto normale, sono approdata al Rinnovamento ma non è che posso dare una testimonianza forte della mia conversione, perché sono stata sempre nell'alveo della Chiesa.

E allora avevo quasi una nota di invidia nel dire: ma tu guarda questi, sono stati talmente nel peccato, talmente lontani da Dio che quando Dio li ha toccati hanno ricevuto uno scossone talmente forte che se ne sono accorti ! Si sono accorti che il Signore li ha guariti e si sono convertiti.

Ma io come me ne sono accorta? Allora innanzitutto sempre con un confronto con la Parola di Dio, perché meditando la Parola, lo Spirito che ti guida ti fa capire dove e quanto sei stata perdonata. E quindi anche tu, a tua volta, devi perdonare. Poi il paragone è sempre con Gesù, con la Sua vita, con il Suo comportamento. Se c'è questo paragone con Gesù e quindi questo guardarsi allo specchio della Sua presenza è sincero, ecco che vedi la tua condizione di peccato. Perché l'immagine che sta nello specchio è talmente chiara ed evidente che tu ti accorgi subito che ti manca qualche cosa. Allora ecco che capisci dove hai sbagliato e ti senti perdonata dal Signore e perdoni.

Domanda: La prima cosa che volevo dire è questa: come prima è

stato ricordato da Antonietta l'ordine che Dio ha dato alla vita e alla Chiesa è un ordine gerarchico basato anche sul rispetto dell'autorità precostituita. Nella Chiesa l'ordine è fondato su una gerarchia non su una democrazia. Su una gerarchia che viene dall'alto. Questo è vero anche per un Pastorale. Il Pastorale ha la sua autorità ma questa autorità io la devo riconoscere anche se mi sembra che il Pastorale non agisce sempre correttamente, perfettamente e via dicendo. Non comprendendo che ogni autorità umana può sbagliare. Cosa hanno fatto i santi? Hanno obbedito all'autorità. Chiaramente ad un'autorità che, nella sua imperfezione, è pur sempre Chiesa.

La seconda cosa è quest'altra: se tu senti un grande amore verso il fratello hai, secondo me, il dovere di dirgli anche quando credi che stia sbagliando. Certamente con amore e guardando prima se non hai nel tuo occhio una trave prima di rilevare la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello. In queste correzioni fatte con amore, tutti cresciamo. Il Pastorale anche cresce, l'autorità cresce, può accettare o non può accettare, ma tu hai fatto quello che Dio ti comanda di fare, cioè di fare un atto di carità spesso sofferto. Infatti tanto più amiamo tanto più ci costa correggere il fratello per amore e fare il suo bene.

Risposta: Il fratello con questo discorso ha ragione, è importante che si faccia tutto con ordine, questo non lo dico io ma lo ha detto San Paolo, *tutto sia fatto con ordine*, in che senso con ordine? Nel senso che le autorità costituite nella comunità dal Signore per il servizio della comunità sono le persone che nella comunità rappresentano il Signore ed è attraverso questi fratelli che il Signore si manifesta anche se questi fratelli sbagliano. Cosa significa questo? Significa che se il fratello messo dal Signore a guida della comunità sta sbagliando perché è un essere umano, che cosa devo fare io? Devo nell'obbedienza accogliere quello che il fratello mi sta dicendo anche se il fratello sta sbagliando perché tutto venga ristabilito nell'ordine del Signore. Se il fratello sta sbagliando quando è il momento voluto dal Signore il fratello si renderà conto,

ma chi ha obbedito in quel momento ha fatto la volontà di Dio e quella volontà di Dio gli verrà tenuta in conto di salvezza.

In una comunità è bene che ci siano pareri diversi e forse anche discussioni. Però san Paolo ci dice: - *non tramonti il sole sopra la vostra ira* -. Se ci sono state discussioni che non vadano nel dimenticatoio, oppure ci mettiamo magari una pietra sopra e io faccio la mia vita e quello fa la sua. No, non tramonti il sole sopra la vostra ira, significa che sbollentato il momento della discussione, dopo averci anche pregato si deve riprende il dialogo, si riprende la comunicazione. Questo è importante. Le cose vanno dette, bisogna parlare, bisogna dirsele e questo non è che lo dico io: *dite ciascuno la verità al proprio prossimo* (Ef 4, 25). Quindi bisogna dire le cose, bisogna parlare. La verità è ovvio, la verità è Cristo quindi ciascuno ha un pezzetto di verità. Allora quello che è importante in una comunità è che la verità mia venga messa in comunione con la verità sua, con una verità sua perché insieme possiamo portare avanti la verità che vuole Cristo in quel momento.

Tutto questo che cosa significa? Significa che bisogna dire, bisogna scambiarsi le idee, bisogna comunicare, ma poi bisogna avere la pazienza che il Signore ci dice di avere e bisogna aspettare il tempo di Dio, perché il tempo di Dio è tempo che fa fiorire la verità. Questo è molto importante, non bisogna puntare i piedi. Ecco che ritorna quello che avevamo detto all'inizio: l'umiltà.

Prima di concludere questo mio discorso voglio lasciarvi un passo da meditare, che riassume un po' tutto ciò che abbiamo detto:

Ef 4, 1 - 3 : ¹*Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, ²con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, ³cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.*

ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI (2003 - 2005)

N° 15 - 16 FEBBRAIO 2003

LA GUARIGIONE INTERIORE - Piero Tomassini

N° 16 - 16 MARZO 2003

LA RICONCILIAZIONE - Padre Paolo Podda

N° 17 - 13 APRILE 2003

MARIA CORREDENTRICE E MADRE UNIVERSALE - Mons. Gianfranco Basti

N° 18 - 11 MAGGIO 2003

UNA NUOVA EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO - Mario Landi del C.N.S.

N° 19 - 15 GIUGNO 2003

LA FAMILIARITA' CON DIO E LA COMUNIONE CON I FRATELLI - Don Renzo Lavatori.

N° 21 - 14 DICEMBRE 2003

RIFLESSIONI E CONDIVISIONI SUL SERVIZIO SVOLTO NEL GRUPPO MARIA - Piero Tomassini

N° 22 - 18 GENNAIO 2004

LA PREPARAZIONE PER LE ELEZIONI DEL PASTORALE - p. Mario Pancera

N° 23 - 23 MAGGIO 2004

L'ASCOLTO DELLO SPIRITO SANTO - Don Renzo Lavatori

N° 23 - 10 OTTOBRE 2004

IL MISTERO DEL PERDONO: PERDONARE SE STESSI - Gaetano Colli

N° 24 - 14 NOVEMBRE 2004

IL PERDONO "AMATE I VOSTRI NEMICI, PREGATE PER I VOSTRI PERSECUTORI" - Piero Tomassini

N° 25 - 12 DICEMBRE 2004

IL CAMMINO DEL PERDONO - Franca Palladino

N° 26 - 9 GENNAIO 2005

MARIA ICONA DEL SERVIZIO - P. Gianfranco Berbenni

N° 27 - 13 MARZO 2005

"NON VI CHIAMO PIU' SERVI MA AMICI" - Don Renzo Lavatori

N° 28 - 10 APRILE 2005

IL SERVIZIO: ASPETTI DI UN CAMMINO - Emilia Palladino

N° 29 - 6 NOVEMBRE 2005

L'INCONTRO CON GESÙ NELLA PREGHIERA COMUNITARIA (sett-ottobre 2005) - Gaetano Colli

N°30 - 4 DICEMBRE 2005

LA CELEBRAZIONE: EUCHARISTICA - p. Gian Marco Mattei

N° 31 - 26 MARZO 2006

COMUNITÀ E PERDONO - Stefania Magini

*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la Basilica di Santa Pudenziana via Urbana 160 Roma (nei pressi di S. Maria Maggiore)
Ore 16.30 accoglienza - Ore 16.50 preghiera carismatica - Ore 18.25 S. Messa*

pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria